

Donna senza tube avrà un figlio con fecondazione artificiale



Per la prima volta in Italia è stata ottenuta una gravidanza in una donna priva di entrambe le tube, con un nuovo metodo di fecondazione artificiale, direttamente in utero e non più in provetta. Lo ha annunciato l'ospedale San Raffaele di Milano, che ha indetto una conferenza stampa per domani, durante la quale le innovazioni e i vantaggi di tale metodica verranno illustrate da Mario Vignali, direttore della IV clinica ostetrico ginecologica dell'Università di Milano (presso il San Raffaele) e da Carlo Campagnoli del servizio di ginecologia ed endocrinologia dell'ospedale Sant'Anna di Torino. La paziente, attualmente alla 33ª settimana di gravidanza, ha 30 anni ed è infertile da sette perché privata, con intervento chirurgico, di entrambe le tube. «La gravidanza - sottolinea il San Raffaele - è ormai giunta in epoca vitale per il feto».

I tranquillanti possono causare allucinazioni ed orgasmi?

Le sostanze contenute in alcuni preparati tranquillanti o antidepressivi, se prese insieme a altri farmaci, possono provocare effetti inattesi, tra i quali allucinazioni e orgasmi. La scoperta, a quanto riferiscono fonti della stampa americana, è stata illustrata dal professor John Dundee della «Queen's University» di Belfast a un convegno di anestesisti americani. Gli ingredienti del «cocktail» afrodisiaco, sarebbero presenti, oltre che nel Valium, anche nel Versed e in alcuni altri preparati usati per l'anestesia. Nei casi denunciati, nei quali i pazienti hanno riferito di essersi sentiti accarezzati mentre si trovavano sotto anestesia, questi medicinali potrebbero essere all'origine di queste sensazioni. L'orgasmo sarebbe un effetto collaterale anche di altri farmaci. Secondo il «Canadian Journal of Psychiatry», la sostanza «clomipramina», prescritta per il trattamento di personalità ossessivo-compulsiva, provoca uno stato di eccitamento sessuale, mentre l'anti-depressivo «fluoxetina» avrebbe invece l'effetto opposto: quello di ritardare la sensazione di soddisfacimento sessuale.

Concorso Usa: chi vince volerà sulla navicella sovietica Soyuz

Grande concorso negli Stati Uniti tra gli uomini della strada a cui piacerebbe fare un volo sulla navicella spaziale sovietica. Lo ha indetto la «Space Travel Services» di Houston, che cerca di commercializzare in Usa i servizi spaziali offerti dall'Urss, approfittando di quei ritardi e illimitati della Nasa con il programma «shuttle». La società texana ha invitato tutti gli americani con ambizioni extraterrestri a chiamare un numero telefonico a pagamento: lasciando il nome si ha una probabilità di essere sorteggiati per una spedizione a bordo di una delle missioni della navicella «Soyuz» in calendario per il 1992 o 1993. «Macellai, formai, candele... Tutti possono concorrere. Potrebbe vincere il tuo vicino oppure potresti essere tu», annuncia la «Space Travel Services» e promette che pagherà anche le spese fino a sei mesi di addestramento spaziale in Urss. Unico requisito indispensabile: la salute. La telefonata per la «lotteria spaziale» (il numero è 1-900-2582647) costa 2,99 dollari. Il vincitore del concorso potrà stare una settimana sulla stazione orbitale «Mir» ma non sarà costretto a provare il brivido dell'avventura spaziale: se per qualche ragione (fida compresa) rinuncerà al viaggio tra le stelle la «Space Travel Services» lo indennizzerà con un premio in contante di entità per ora non precisata.

Finanziamenti per 448 miliardi alla ricerca applicata

Finanziamenti alla ricerca applicata per complessivi 448,5 miliardi sono stati concessi alle aziende dal comitato tecnico scientifico presieduto dal ministro Antonio Ruberti. Il relativo decreto è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale di ieri. I progetti finanziati - informa un comunicato del ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica - appartengono ai settori: elettronica (246 miliardi), farmaceutica (56 miliardi), meccanica (48 miliardi), chimica (25 miliardi), strumentazione (10 miliardi). Nella riunione sono stati inoltre presentati 94 progetti per 924,1 miliardi. Per accelerare le procedure di erogazione e dare alle aziende la certezza del riconoscimento dell'intero finanziamento, data la esiguità dei fondi disponibili, il ministro ha disposto di ripartire la spesa sulle disponibilità residue del 1989 e 1990 e anche su quelle degli anni 1991, 1992, come prevede la finanziaria 1990. Il ministro ha anche dato indicazioni all'Irpi per allineare a quanto praticato nella Cee il riconoscimento delle spese generali portandolo al 60%. Sono stati inoltre definiti i criteri per l'esame dei progetti di formazione professionale da ammettere ai benefici del fondo speciale Iri ricerca applicata.

CRISTIANA PULCINELLI

Intervista a William Reilly, ex presidente Wwf Bush lo ha messo a capo dell'Agenzia per l'ambiente In dieci mesi 450 inquinatori hanno subito condanne

Un verde alla Casa Bianca

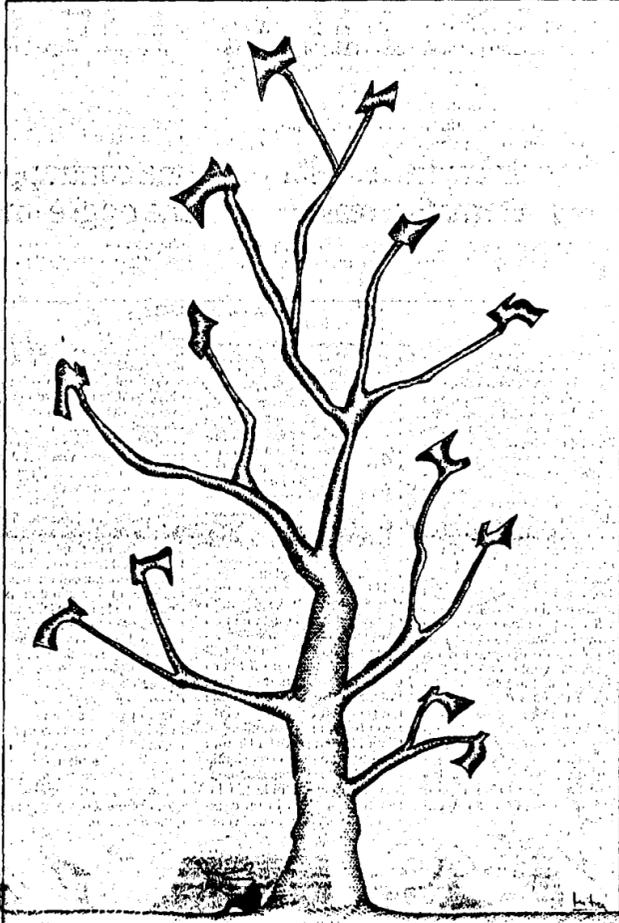
William Reilly è il presidente dell'Epa, l'agenzia americana per l'ambiente. Ed è, in qualche modo l'anima verde della Casa Bianca, l'uomo che Bush ha voluto accanto a sé proprio perché guidava un'associazione ambientalista rappresentativa come il Wwf americano. Nell'intervista che ci ha concesso, Reilly traccia un bilancio del suo operato, e parla della condanna penale di 450 inquinatori.

ATTILIO MORO

WASHINGTON Vegetariano ed astemio, William Reilly è dal gennaio 89 Amministratore dell'Epa, l'Agenzia federale per la protezione dell'ambiente. Fu nominato da Bush: con al scelta di Reilly - che finora era stato presidente della Wwf americana - il presidente ambientalista manteneva la sua promessa elettorale. Con Reilly l'Epa (che nel 90 ha compiuto vent'anni) ha cominciato a fare sul serio: 15 milioni di dollari di multa alla Texas Eastern qualche mese fa, la multa più salata mai inflitta per reati contro l'ambiente. I suoi avvocati hanno trascinato davanti ai tribunali nei primi dieci mesi del '90 qualcosa come 450 inquinatori, condannati complessivamente a 745 mesi di carcere: insomma è lui la coscienza verde dell'amministrazione americana.

Qualche volta ne è la cattiva coscienza, quella che prova il rimorso dei misfatti. Come quando qualche settimana fa gli uomini di Bush espressero la soddisfazione per l'impegno preso dagli europei a Ginevra di ridurre la produzione dei gas responsabili dell'effetto serra, ma si guardarono bene dal seguirli su quella strada, ribadendo la vecchia tesi dello scarso fondamento scientifico dell'ipotesi del riscaldamento del pianeta.

Reilly avrebbe voluto un diverso atteggiamento, ma come era già accaduto la conferenza di Washington convocata da Bush nella primavera scorsa, aveva dovuto cedere all'anima «industrialista» dell'amministrazione, il potente capo dello staff della Casa Bianca John Sununu. Reilly ha un compito non facile: quello di conciliare i valori dell'ambientalismo con la religione della crescita e le propensioni consumistiche così radicate nella cultura di questo paese. Come Sisto, sente il peso della condanna di un lavoro destinato forse a non compiersi mai. Ma fa del suo meglio, e spinge gli altri a fare. Nel programma di maggior impegno dell'Epa, quello che si propone di ripulire l'America dalle migliaia di discariche di sostanze nocive (chimiche e radioattive) disseminate dap-



Disegno di Mitra Dvshali

chiuso: ne ripareremo a febbraio, quando ci incontreremo di nuovo con i nostri partners europei. La cooperazione internazionale sembra esser almeno negli enunciati una delle priorità della politica ambientale dell'amministrazione americana. È la sostanza stessa della filosofia di Reilly, «la difesa del pianeta» - e non più quella dell'Occidente dal pericolo comunista - deve diventare la nuova frontiera della nostra politica. La caduta degli antichi antagonismi offre una grande opportunità: quella di

riparare insieme i danni provocati nel passato. Un solo esempio: dopo la caduta del muro di Berlino il mondo intero ha scoperto che oltre quel muro si era aperta una ferita gravissima, che rischia di compromettere la stessa stabilità ambientale del continente europeo. Curare quella ferita è compito di noi tutti. Consapevole di questo, il presidente Bush ha voluto promuovere la creazione del Centro regionale per l'ambiente nell'Europa centrale e dell'Est, iniziative che solo un paio di anni fa sarebbe stata impossibile.

John Sununu, il rivale Nuclearista e stratega delle grandi aziende

Quando due anni fa l'America scelse Bush, gli elettori votarono per la continuità rispetto agli anni del regnismo, eleggendo la controfigura del vecchio presidente. E Bush naturalmente giocò la carta della continuità, ma su un punto volle differenziarsi dal suo predecessore: la politica dell'ambiente. Fluttuando gli umori dell'elettorato (oggi il 75% degli americani si dice favorevole ad una politica di difesa dell'ambiente), egli promise che sarebbe stato il primo presidente ambientalista e, precisando persino nei dettagli i suoi piani, assicurò che avrebbe usato «l'effetto Casa Bianca per combattere l'effetto serra». Era una rivoluzione copernicana rispetto alla persino ostentata indifferenza di Reagan nei confronti dei temi della ecologia. Quando poi Bush nominò amministratore dell'Agenzia federale per la protezione dell'ambiente (Epa) William K. Reilly (uno dei più stimati conservazionisti americani, che usa solo carta riciclata tanto per le pubblicazioni dell'agenzia che per i biglietti da visita personali), alcuni apprezzarono la coerenza di quella scelta, ma ad altri sembrò che Bush ora stesse esagerando: Reilly era (ed è) un deciso assertore dell'urgenza di un programma federale per la riduzione dei gas responsabili dell'effetto serra ed è uno dei più tenaci sostenitori della necessità di correggere una concezione dilapidatoria dello sviluppo. I suoi propositi vennero percepiti come un attentato alla economia e allo stile di vita americano, e contro Reilly subito si mossero l'establishment economico americano nonché i sacerdoti dello sviluppo. Gli uomini di punta della strategia di neutralizzazione dell'influsso di Reilly e dell'Epa sull'esecutivo divennero il direttore del Budget federale Richard Darman e soprattutto John Sununu, ingegnere nucleare, potentissimo capo dello staff della Casa Bianca e uno degli uomini più vicini al presidente. Allo scontro si arrivò all'inizio di quest'anno. Reilly scrisse

alcuni passaggi molto incisivi del discorso che Bush doveva tenere alla Conferenza internazionale sull'effetto serra chesai tenne nel febbraio scorso a Washington. Qualche ora prima che Bush parlasse, Sununu convinsse il presidente ad allungare con molta accortezza il vino di Reilly, e scrisse praticamente il suo discorso: fino a quando il riscaldamento del pianeta non verrà provato in modo scientificamente incontrovertibile - disse Bush con sorprendente volgarità rispetto alle promesse fatte soltanto un anno prima - l'America non intende assumere impegni che scomolgerebbero la sua economia, e ne comprometterebbero lo sviluppo. Poi, in una intervista televisiva, Sununu accusò di «burocrazia dell'ambientalismo» di volere una politica energetica che metta irresponsabilmente fuori legge petrolio, carbone e gas naturale. Da allora malgrado le evidenze testimoniate anche dalla comunità scientifica americana, l'amministrazione è rimasta testardamente attestata su questa linea. A dar manforte a Sununu è Richard Darman, che accusa di «neoliberalismo» il movimento ambientalista americano e con voce maschia ammonisce che «l'America non ha guerre del ventesimo secolo, l'amore del verde». La battaglia è ancora in corso, ma Reilly perde posizioni. James Baker, il suo principale alleato di un tempo nelle dispute con Sununu, ha preso le distanze da un dibattito che si fa sempre più aspro e che tocca da vicino i suoi interessi nel settore petrolifero e del gas naturale, mentre Allan Bromley, il consigliere scientifico del presidente, assecondando la linea dell'alleato, ottiene dall'amministrazione 500 milioni di dollari per ulteriori e lunghe ricerche che dovrebbero dimostrare quel che è già stato dimostrato. Sembra quasi che così Bush voglia pagare il prezzo della dilazione di decisioni non facili, ma certamente urgenti e che isolano sempre di più gli Usa dai paesi del mondo sviluppato. □ A. Mo.

Le diverse cause naturali (e quelle umane) degli incendi Dinamica del bosco in fiamme

Quali sono le cause naturali degli incendi nei boschi? I fulmini, in primo luogo. Ma come spiegare il fatto che gli incendi si verificano anche nei periodi di siccità? Le resine che colano dai tronchi potrebbero funzionare da lenti e concentrare i raggi solari, oppure un processo di fermentazione potrebbe sviluppare un forte calore. Ma negligenza e dolo continuano a rimanere i principali indiziati.

OTTAVIO VITTONI

Si afferma che l'uso del fuoco sia stata la più grande conquista della nostra specie. È probabile che inizialmente l'uomo primitivo non sapesse produrlo ma soltanto conservarlo. Tizzoni ardenti prelevati dagli incendi dei boschi servivano ad alimentare perennemente la fiamma su legna via via raccolta. In tempi successivi l'uomo apprese l'arte di generarlo a suo piacimento. L'importanza di questa fase del suo progresso è testimoniata sia dalla leggenda di Prometeo (l'ira degli Dei per un dono che innalzava l'uomo ai livelli degli abitatori dell'Olimpo) e sia dalle difficoltà che oggettivamente s'incontrano nell'appicare il fuoco al legno. I reperti archeologici mostrano la straordinaria varietà delle tecniche impiegate all'uopo dal nostro lontano

La stragrande maggioranza degli incendi che si verificano nel mondo va attribuita ai fulmini. Prove incontrovertibili vengono dagli Usa dove il fenomeno si presenta frequentemente. L'immensità delle foreste colpite dai fulmini che appiccicano il fuoco agli alberi ha creato in America vaste organizzazioni di uomini esperti nel circoscrivere il fenomeno e nell'estinguerlo. Tuttavia è anche vero che gli incendi dei boschi avvengono anche durante i periodi di siccità. Varie ipotesi sono state formulate in proposito. Le resine che colano dai tronchi e dai rami di certi alberi assumono la forma di gocce che in certi casi, si depositano sopra il fogliame. Alcune sono estremamente trasparenti. Potrebbero agire da lenti nel focalizzare i raggi solari su un punto delle foglie secche accumulate nel sottobosco. Particelle dai contorni arrotondati contenute nel suolo e formate di minerali trasparenti alla radiazione solare incidente potrebbero agire nello stesso modo. Sappiamo che nei covoni di fieno può innescarsi il processo di fermentazione che talvolta sviluppa un calore così intenso da appiccare il fuoco al fieno. Negli ammassi di fo-

L'immunomodulante biologico spacciato per farmaco contro i tumori Imb anticancro, solo un ricostituente

È solo un ricostituente, niente di più. I suoi creatori lo hanno spacciato per un potente farmaco antitumorale, diffondendolo in un singolare ambulatorio, la Basilica di S. Maria in Trastevere, dal momento che l'Istituto superiore di sanità non ne aveva riconosciuto l'efficacia. Invece l'Imb, un immunomodulante biologico, non cura affatto il cancro, ma si limita a stimolare i macrofagi.

SIMONE GOZZANO

Era tutto un bluff. Nessuna miracolosa proprietà anticancro. Non ci sono «prove d'appello», come qualche tempo fa aveva titolato il Corriere della Salute. L'Imb, l'immunomodulante biologico, il preparato dalla misteriosa composizione che per anni l'oncologo Giuseppe Zora e altri tre colleghi siciliani avevano distribuito nella basilica di Santa Maria in Trastevere è solo in grado di attivare i macrofagi, ma certo non ha proprietà antitumorali di sorta. Lo hanno dimostrato al Laboratorio di biologia cellulare applicata alla diagnostica dell'Università di Tours dopo una sperimentazione durata circa due anni. La «scoperta», che costituisce la copertina dell'ultimo numero di *Tempo medico*, in fin dei conti è costata davvero

dice Zora, «ha una capacità immunomodulante piuttosto modesta, ma la loro combinazione produce i potenti effetti dell'Imb». Notevole attivazione dei macrofagi, le prime cellule difensive del sistema immunitario, seguite dalla produzione di interleuchina 1, altro elemento di base della risposta immunitaria. E gli effetti Zora e colleghi, dopo una breve fase di sperimentazione su topi e cavie, passano a verificarsi su persone affette da varie forme tumorali. In totale, fino ad oggi, circa 40 mila. A far saltare gli onori della cronaca il composto non sono tanto le sue virtù terapeutiche, quanto il singolare ambulatorio che la doppia coppia siciliana utilizza per diffondere il preparato: la basilica di Santa Maria in Trastevere a Roma. Il composto infatti non è stato autorizzato dall'Istituto superiore di sanità e non potrebbe quindi essere somministrato. Ma, grazie all'extraterritorialità di cui godono le basiliche romane, ai quattro medici siciliani viene concesso l'uso della sagrestia. Le polemiche arrivano al culmine durante il 1987 quando l'allora ministro della Sanità, Donat Cattin, ordina il sequestro dell'Imb. Il composto viene finalmente analizzato dall'Istituto superiore di sanità

che lo giudica «non tossico, sterile e non progeno». Ma ancora non è un farmaco. Zora, per continuare a distribuirlo, si appella alla legge, «in base all'articolo 184 del testo unico sulla sanità» dice Zora, «il medico può assumersi la responsabilità di ordinare farmaci sperimentali qualora le condizioni del paziente lo richiedano». E così si formano le file della speranza. Ma ancora manca la prova ufficiale, la Dimostrazione. Zora decide così di rivolgersi al laboratorio di Tours (ma anche su questo punto fra il medico siciliano e il professore francese le versioni discordano) e iniziano le sperimentazioni. Vengono eseguite su topi e babbuini, usando l'Imb sia come cura che come metodo preventivo. Vediamo dunque i dati della ricerca. Meglio: vediamo come qualcuno ha manipolato dei dati. Nei risultati forniti da Zora, gruppi di 15 topi vengono trattati con Imb dopo l'inoculazione con cellule P77, che scatenano metastasi tumorali. I topi non trattati, il gruppo di controllo, sviluppano circa 80 metastasi, quelli trattati circa 7. Se l'Imb viene usato prima e dopo l'inoculazione delle cellule tumorali i dati sono ancora più evidenti. Più di 80 tumori fra i non trattati, circa 3